

# EIKASMOS

*Quaderni Bolognesi di Filologia Classica*  
*Rivista fondata da Enzo Degani*

XXXIII/2022

Pàtron Editore



Alma Mater Studiorum

## Questione di vita o di morte (Theogn. 343s.)

West 1989, 191

τεθναίην δ', εἰ μή τι κακῶν ἄμπαυμα  
μεριμνέων / εὐροίμην. δοίην δ' ἀντ' ἀνιῶν  
ἀνίας·

343 μεριμνάων **O** : μεριμνῶν *p* || 344 τ' *o*Carrière 1975, 44<sup>1</sup>

τεθναίην δ' εἰ μή τι κακῶν ἄμπαυμα  
μεριμνέων / εὐροίμην, δοίην δ' ἀντ' ἀνιῶν  
ἀνίας·

343 μεριμνέων **A** : -ῶν || 344 δοίην δ' **Ae** :  
δοίην τ' **Og** δοίη τ'

Il distico pone un dilemma sintattico, che comporta due diverse letture del testo.

### 1. Il dilemma sintattico

Nel testo sono presenti tre verbi, tutti al modo ottativo e alla prima persona singolare: il primo, *τεθναίην*, è un ottativo indipendente che esprime un desiderio; il secondo, *εὐροίμην*, è il predicato di una frase subordinata condizionale negativa (introdotta da *εἰ μή*); il terzo, *δοίην*, è invece il verbo di una frase coordinata mediante *δ(έ)*, ma alcuni studiosi lo collegano *a*) al verbo della frase principale, mentre altri *b*) al verbo della subordinata condizionale negativa. Nel primo caso viene segnalato un punto fermo prima di *δοίην δ'*, mentre nel secondo si adotta una virgola nella stessa posizione. Le due interpretazioni sono rispecchiate dalle traduzioni rispettivamente di Franco Ferrari (1989, 131)<sup>2</sup>

*a*) «Possa io morire se requie non troverò alle mie ansie cupe. E mi avvenga di infliggere tormenti in cambio di tormenti»

<sup>1</sup> Il testo di Teognide è edito in questo modo anche da Young 1971. Così anche Ferrari (2022, 5), che tuttavia propone una lettura dei vv. 342-344 in cui *δοῖς δέ ... · τεθναίην δ' ... , δοίην δ'* costituirebbero un catalogo di tre richieste/auspici (p. 17). In questo Ferrari si avvicina all'interpretazione di West, nonostante adotti una diversa punteggiatura: egli, infatti, indica un punto in alto per separare l'imperativo dai due ottativi, mentre fra questi pone solo una virgola.

<sup>2</sup> Vd. anche Nagy 1985, 68s.: «But may I die if I find no respite from cares brought on by misfortunes. / And may I give harm in return to harm». Si consideri che la prima edizione di West 1989 risale al 1971.

e di Antonio Garzya (1958, 81)<sup>3</sup>

b) «Desidero piuttosto morire, se ai miei affanni pausa alcuna non trovo, e se ripagar non possa pena con pena».

Queste traduzioni tentano di rendere l'una il parallelismo derivante dalla posizione dei verbi *τεθναίην δ' ... δοίην δ' ...* all'inizio delle due frasi coordinate («Possa io morire [...]. E mi avvenga di infliggere [...]»)⁴, e l'altra il chiasmo con i due verbi coordinati *εὐροίμην, δοίην δ'* al centro e ai lati il complemento oggetto ed eventuali altri complementi («se [...] non trovo, e se ripagar non possa [...]»). Entrambe le formulazioni retoriche sono plausibili, perché nelle elegie di Teognide sono ben attestati sia il parallelismo sintattico, sia il chiasmo⁵.

La particella *δ(έ)* ha una funzione copulativa⁶ ma, nell'ipotesi di una struttura chiasmica, la frase condizionale così coordinata dovrebbe mantenere un valore negativo senza che la negazione *μή* venga ripresa in alcun modo. Questa stessa peculiarità sintattica è presente ai vv. 869-872 *ἔν μοι ἔπειτα πέσοι μέγας οὐρανὸς εὐρὸς ὑπερθεν / χάλκεος ... / εἰ μὴ ἐγὼ τοῖσιν μὲν ἐπαρκέσω οἷ με φιλεῦσιν, / τοῖς δ' ἐχθροῖς ἄνιη καὶ μέγα πῆμ' ἔσομαι*, «Il cielo grande ampio bronzeo [...] tutto su me dall'alto precipiti, ove mai io non porti aiuto a chi mi ama e ai nemici invece non sappia riescir di dolore e rovina» (Garzya 1958, 104)<sup>7</sup>.

Nell'intera silloge teognidea, i vv. 871s. costituiscono il solo altro caso di subordinata condizionale negativa introdotta da *εἰ μή* che presenti una frase coordinata⁸. Qui i due futuri *ἐπαρκέσω* ed *ἔσομαι* sono collegati dalla correlazione

<sup>3</sup> Vd. anche Carrière 1948, 44: «Plutôt mourir que de n'entrevoir nulle trêve à mes peines, et de ne faire payer mes chagrins d'aucun chagrin»; Calderón Dorda 2010, 76s.: «quisiera morirme si no hallo un alivio a mis preocupaciones y no ocasiono perjuicios a cambio de perjuicios», che esplicita il legame di coordinazione fra *δοίην* ed *εὐροίμην* (p. 77 n. 569).

<sup>4</sup> Il fatto che *δοίην* non si trovi all'inizio del verso come *τεθναίην* è ininfluente, mentre il diverso tempo delle due forme verbali (*τεθναίην* al perfetto e *δοίην* all'aoristo) dipende dal diverso valore aspettuale delle azioni espresse dai verbi.

<sup>5</sup> Per il primo, cf. *e.g.* vv. 8-10 *πᾶσα μὲν ἐπλήσθη Δῆλος ἀπειρεσίη / ... ἐγέλασσε δὲ Γαῖα πελώρη, / γήθησεν δὲ βαθὺς πόντος, 14 σοὶ μὲν ... σμικρόν, ἐμοὶ δὲ μέγα, 17 ὅττι καλόν, φίλον ἐστί: τὸ δ' οὐ καλὸν οὐ φίλον ἐστί, 41 ἄστοι μὲν ..., ἠγεμόνες δέ, 53 Κύρνε, πόλις μὲν ..., λαοὶ δὲ ..., 88 εἴ με φιλεῖς καὶ σοι πιστὸς ἔνεστι νόος. Per il secondo, cf. *e.g.* vv. 87 *μή μ' ἔπεσιν μὲν στέργε, νόον δ' ἔχε καὶ φρένας ἄλληι, 691s. εὖ τελέσειας ὁδὸν μεγάλου διὰ πόντου, / καὶ σε Ποσειδάων χάσμα φίλοισ' ἀγάγοι, 1107s. καὶ δὴ κατάχαρμα μὲν ἐχθροῖς, / τοῖς δὲ φίλοισι πόνος ... γενόμεν.**

<sup>6</sup> Cf. la variante testuale *τ'(ε)*.

<sup>7</sup> Per analoghe traduzioni vd. Carrière 1948, 67; Ferrari 1989, 218s.; Calderón Dorda 2010, 140s.

<sup>8</sup> La traduzione di Lewis 1985 (p. 206: «May the great broad bronze sky fall on me from above / [...] / If I do not help those who are friends [*philoî*] to me, / But to my enemies [*ekhthroî*] I will be a pain [*aniē*] and a great grief to boot!») sembra postulare una coordinazione

μὲν ... δ(έ), ma entrambe le proposizioni hanno un valore negativo in virtù della negazione iniziale. Lo stesso distico, inoltre, presenta una struttura chiasmica (οἷ με φιλεῦσιν, / τοῖς δ' ἐχθοροῖσ'), solo in parte inficiata dalla posizione di τοῖσιν (v. 871) che anticipa la relativa.

Nei poemi omerici e nella poesia greca arcaica<sup>9</sup>, la coordinazione fra proposizioni condizionali negative avviene

- mediante la correlazione μὲν ... δέ in 1 caso: *Il.* II 261-264<sup>10</sup> (cf. Theogn. 871s.);
- mediante la sola particella δέ in 5 casi: *Il.* XV 123-127, XVI 700s., XVIII 91-93, XXI 212s., *Od.* XXIV 529s. (cf. Theogn. 343s.);
- mediante la congiunzione καί in 5 casi: *Il.* XVIII 454-456, XXIII 734, *Od.* IV 364, 503, Tyrt. fr. 12,11s. W.<sup>2</sup>;
- mediante la congiunzione τε in 2 casi: *Od.* XXI 227, *H. Hom. Cer.* 313;
- mediante la congiunzione ἤ (= ἦ) in 1 caso: *Od.* XXII 359s.

senza che la negazione venga ripresa dopo il nesso εἰ μὴ iniziale.

Entrambe le costruzioni sintattiche ipotizzate per i vv. 343s. di Teognide appaiono dunque accettabili, ma non sono equivalenti sul piano del significato.

## 2. Semplifico desiderio vs condizione essenziale

Con la coordinazione τεθνάϊην δ' ... δοίην δ' ..., Teognide esprimerebbe due desideri: quello di essere morto, qualora non trovi sollievo dalle sue inquietudini, e quello di infliggere pene in risposta alle pene subite. E ricorrerebbe a un procedimento catalogico, ricorrente nella poesia greca arcaica<sup>11</sup>.

Con la coordinazione εὐδοίμην ~ δοίην δ', invece, il poeta di Megara formulerebbe un solo desiderio, quello di essere morto, individuando due condizioni che rendono la vita intollerabile: la prima è l'interruzione della fisiologica alternanza fra dolori e gioie, sconfitte e successi, che in certi momenti può garantire

---

fra l'ottativo aoristo πέσοι (v. 869) e l'indicativo futuro ἔσομαι (v. 872), cui osta non solo il diverso modo verbale, ma soprattutto la correlazione μὲν ... δ(έ) nei vv. 871s.

<sup>9</sup> L'indagine si è concentrata, oltre che sull'*Illiade* e l'*Odissea*, anche sulle opere di Esiodo e sugli *Inni omerici* per la poesia epica, su Tirteo, Mimnermo e Solone per la poesia elegiaca, su Archiloco e Ipponatte per la poesia giambica, su Saffo, Alceo e Anacreonte per la lirica monodica, su Alcmane, Stesicoro e Ibico per la lirica corale.

<sup>10</sup> Brügger-Stoebesandt-Visser (2010, 84 *ad v.* 263) attribuiscono alla particella δέ la funzione di continuare la frase condizionale introdotta da εἰ, omettendo di ribadire il valore negativo della frase, e suggeriscono come casi analoghi *Il.* XV 123s., XXI 212s. e *Od.* XXIV 529s., senza segnalare che in tutti questi passi la particella non è preceduta da μὲν. Vd. anche Coray-Krieter-Spiro 2021, 126 *ad v.* 213.

<sup>11</sup> Cf. e.g. Sapph. fr. 5 N.; Hippon. fr. 194 Dg.<sup>2</sup>

un po' di sollievo dagli affanni; la seconda è la mancata attuazione della giustizia retributiva<sup>12</sup>, che prevede di rispondere con un'offesa al torto ricevuto in maniera proporzionale. Ciascuna di queste condizioni negative costituisce una di quelle circostanze in cui per l'uomo greco antico la morte è preferibile alla vita<sup>13</sup>, dal momento che vengono disattesi alcuni principi fondamentali dell'etica arcaica, che trovano una formulazione, ad esempio, in Archil. fr. 126 ἔν δ' ἐπίσταμαι μέγα, / τὸν κακῶς <μ'> ἔρδοντα δεινοῖς ἀνταμείβεσθαι κακοῖς e 128,6s. W.<sup>2</sup> ἀλλὰ χαρτοῖσιν τε χαῖρε καὶ κακοῖσιν ἀσχάλα / μὴ λίην, γίνωσκε δ' οἷος ῥυσμὸς ἀνθρώπους ἔχει.

La seconda lettura dei vv. 343s. risulta più organica all'interno non solo del distico, ma anche dell'elegia. Il primo distico (vv. 341s.) racchiude due elementi caratteristici della preghiera in *Du-Stil*: l'invocazione alla divinità e la richiesta, qui formulata con due verbi all'imperativo (τέλεσόν μοι ... δὸς δέ μοι ...) <sup>14</sup>. Dopo aver chiesto di mutare la propria condizione in positivo, il poeta esprime il desiderio di essere morto, qualora non si verificano due condizioni fondamentali (vv. 343s.). Quindi, la sentenza αἴσα γὰρ οὕτως ἐστὶ ("così funzionano le cose"), che apre il distico successivo (vv. 345s.) e dove αἴσα indica il destino degli uomini e la norma che lo regola<sup>15</sup>, fornisce la motivazione della richiesta e nel contempo giustifica il desiderio.

### 3. Conclusioni

Il verbo τεθναίην è in posizione enfatica all'inizio del verso a evidenziare la straordinaria urgenza del desiderio del poeta<sup>16</sup>, tale da far slittare all'interno dell'esametro il nesso εἰ μή, che nei poemi omerici è spesso posto in posizione incipitaria<sup>17</sup>, come anche in Theogn. 871. Il chiasmo che contraddistingue le due

<sup>12</sup> Vd. Calderón Dorda 2010, 206.

<sup>13</sup> Vd. Sourvinou-Inwood 1995, 393. Per altre situazioni simili, vd. *infra* n. 16.

<sup>14</sup> Nel distico finale (vv. 349s.) la preghiera iniziale è ripresa nei modi tipici dell'*Er-Stil* (δαίμων, ὃς κατ' ἐμὸν νοῦν τελέσειε τάδε), dopo la formulazione di un duplice desiderio (τῶν εἰρή μέλαν αἴμα πιεῖν· ἐπί τ' ἐσθλὸς ὄροιο / δαίμων).

<sup>15</sup> In merito al significato di αἴσα in generale, vd. Chantraine, *DELG* 38s. Per l'interpretazione del termine in questo passo di Teognide, vd. van Groningen 1966, 139 *ad v.* 345. Per una rilettura innovativa dei vv. 345-350, vd. Ferreri 2022.

<sup>16</sup> Cf. Mimn. fr. 1,2 W.<sup>2</sup> τεθναίην, ὅτε κτλ. Lo stesso termine è presente in *Il.* XVIII 98, pronunciato da Achille dopo la morte di Patroclo (αὐτίκα τεθναίην, ἐπεὶ κτλ., vd. Edwards 1991, 159s.; Coray 2016, 53s.). Il desiderio di essere morti è formulato con espressioni simili in Sapph. fr. 94 N., Mimn. fr. 2,9s. W.<sup>2</sup>, Anacr. *PMG* 411A,1 (vd. Bernsdorff 2020, 679-681), nonché Theogn. 181s.

<sup>17</sup> Cf. *Il.* II 261, XV 123, XVI 700 (vd. Brügger 2016, 299), XXI 212, XXIII 734, *Od.* IV 503, XXI 227 (XXII 359 εἰ δὴ μή), XXIV 529. Eccezionalmente εἰ μή si trova all'interno dell'esametro in *Il.* XVIII 453 (vd. Coray 2016, 182).

subordinate condizionali suggerisce il cambiamento auspicato da Teognide. Talora gli affanni concedono una tregua ed è possibile replicare alle offese con pari offese: il destino dell'uomo è questo (v. 345) e la richiesta del poeta è legittima (v. 341). Eppure – si lamenta il poeta – la punizione di chi gli ha sottratto i beni tarda a manifestarsi<sup>18</sup>:

ἀλλά, Ζεῦ, τέλεσόν μοι, Ὀλύμπιε, καίριον εὐχίην·  
 δὸς δέ μοι ἀντὶ κακῶν καί τι παθεῖν ἀγαθόν.  
 τεθναίην δ', εἰ μή τι κακῶν ἄμπαυμα μεριμνέων  
 εὐροίμην, δοίην δ' ἀντ' ἀνιῶν ἀνίας·  
 αἴσα γὰρ οὕτως ἐστί. τίσις δ' κτλ. 345

Zeus Olimpio, esaudisci una mia legittima preghiera:  
 concedimi di ricevere anche qualcosa di buono invece dei mali.  
 Vorrei essere morto, se una tregua dalle terribili angosce  
 io non riesca a trovare e a ripagare con pene le pene.  
 Così funzionano le cose. Ma la punizione etc. 345

Dip. di Filologia Classica e Italianistica  
 Via Zamboni, 32 I – 40126 Bologna

MATTIA DE POLI  
 mattia.depoli2@unibo.it

### Abbreviazioni bibliografiche

Bernsdorff 2020 = H. B., *Anacreon of Teos, II. Commentary*, Oxford 2020.  
 Brügger 2016 = C. B., *Homers Ilias: Gesamtkommentar, IX. Sechzehnter Gesang (II), 2. Kommentar*, Berlin-New York 2016.

<sup>18</sup> In merito alla sequenza di distici corrispondente ai vv. 341-350, Condello (2013, 6s.) ha osservato che «nulla può assicurarne l'unitarietà, nonostante una consolidata consuetudine editoriale [...]; l'unica sequenza esente da ogni dubbio è rappresentata dai vv. 345-348» (p. 6). Di solito, però, si considerano i vv. 341-350 come una preghiera simposiale unitaria: vd. Hudson-Williams 1910, 122s.; Carrière 1948, 44; Young 1961, 23s.; van Groningen 1966, 137s.; West 1989, 191. Tale interpretazione è stata argomentata da Napolitano (1996, 65-67) e sostenuta da Colesanti (2011, 186) e Ferreri (2020, 47). Tornando sulla questione, però, lo stesso Ferreri (2022, 5s.) afferma più cautamente che «non si può escludere in assoluto che i due distici 341-342 e 343-344 possano rappresentare enunciati indipendenti»; cf. anche *ibid.* 15 (e n. 57). Condivido le ragioni esposte da Napolitano a sostegno della lettura dei vv. 337-340 e 341-350 come due preghiere distinte, in sé compiute, nonostante l'affinità tematica. Diversamente, Chapot-Laurot (2001, 81) preferiscono riconoscere nei vv. 337-350 un componimento unitario: «nous considérons que ces deux morceaux, qui se suivent dans le recueil, constituent un tout cohérent. [...] C'est une seule et même prière, mais qui se fait de plus en plus précise et passionnée». A proposito dei vv. 341-350, Ferrari (1989, 130 n. 1) osserva giustamente che «l'apostrofe iniziale a Zeus e la richiesta di *tisis / rivalsa* (cfr. *tisis* 345 con *tisin* 337) collegano antologicamente il brano alla quartina precedente [*scil.* vv. 337-340]».

- Brügger-Stoevesandt-Visser 2010 = C. B.-M. S.-E. V., *Homers Ilias: Gesamtkommentar, II. Zweiter Gesang (B), 2. Kommentar*, Berlin-New York 2010.
- Calderón Dorda 2010 = E. C.D., *Teognis. Elegías (Libro I)*, Madrid 2010.
- Carrière 1975 = J. C., *Théognis. Poèmes élégiaques*, Paris 1975<sup>2</sup> (1948<sup>1</sup>).
- Chapot-Laurot 2001 = F. C.-B. L., *Corpus de prières grecques et romaines*, Turnhout 2001.
- Colesanti 2011 = G. C., *Questioni teognidee. La genesi simposiale di un corpus di elegie*, Roma 2011.
- Condello 2013 = F. C., *Il cane e il fiume: interpretazione di Thgn. 347sg. (con un excursus sulla "figura d'identificazione")*, «GIF» LXV (2013) 5-41.
- Coray 2016 = M. C., *Homers Ilias: Gesamtkommentar, XVI. Achtzehnter Gesang (Σ), 2. Kommentar*, Berlin-New York 2016.
- Coray-Krieter-Spiro 2021 = M. C.-M. K.-S., *Homers Ilias: Gesamtkommentar, XIV. Einundzwanzigster Gesang (Φ), 2. Kommentar*, Berlin-New York 2021.
- Edwards 1991 = M.W. E., *The Iliad: A Commentary, V. Books 17-20*, Cambridge 1991.
- Ferrari 1989 = F. F., *Teognide. Elegie*, Milano 1989.
- Ferreri 2020 = L. F., *Coppie e catene simposiali nella silloge teognidea*, Trieste 2020.
- Ferreri 2022 = L. F., *Per l'interpretazione di Theogn. 341-350*, «Prometheus» XLVIII (2022) 3-28.
- Figueira-Nagy 1985 = T.J. F.-G. N., *Theognis of Megara*, Baltimore-London 1985.
- Garzya 1958 = A. G., *Teognide. Elegie. Libri I-II*, Firenze 1958.
- van Groningen 1966 = B.A. v.G., *Théognis. Le premier livre*, Amsterdam 1966.
- Hudson-Williams 1910 = T. H.-W., *The Elegies of Theognis and Other Elegies Included in the Theognidean Sylloge*, London 1910.
- Lewis 1985 = J.M. L., *Eros and Polis in Theognis Book II*, in Figueira-Nagy 1985 [q.v.], 197-222.
- Nagy 1985 = G. N., *Theognis and Megara: a poet's vision of his city*, in Figueira-Nagy 1985 [q.v.], 22-81.
- Napolitano 1996 = M. N., *Del bere sangue e di Teognide-cane: a proposito di Theogn. 341-350*, «Eikasmós» VII (1996) 65-79.
- Sourvinou-Inwood 1995 = C. S.-I., *'Reading' Greek Death to the End of the Classical Period*, Oxford 1995.
- West 1989 = M.L. W., *Iambi et Elegi Graeci, I. Archilochus, Hipponax, Theognidea*, Oxford 1989<sup>2</sup> (1971<sup>1</sup>).
- Young 1971 = D. Y., *Theognis*, Leipzig 1971<sup>2</sup> (1961<sup>1</sup>).

### Abstract

In Theogn. 343s. δοίην δ' more probably coordinates with the negative conditional subordinate εἰ μή ... εὐροίμην than with the main clause τεθναίην δ'.

## SOMMARIO

**I. Egesi e critica testuale**

- 9 L. RAGGIUNTI, *Note sui dativi plurali tematici nei poemi omerici*  
 23 E. PAVAN, *La vestizione di Pandora in Esiodo: un'analisi comparativa*  
 37 C. NERI, *Di Saffo 'ercolanese' e di altri «addenda» (prime integrazioni e correzioni a «Saffo: testimonianze e frammenti», Berlin-Boston 2021)*  
 53 A. NICOLOSI, *Il ricordo in riva al mare (Sapph. fr. 96,18-20 N.): l'ambiguo volere di Afrodite tra vecchia e nuova Saffo*  
 63 M. ERCOLES, «An authentic Stesichorean curiosity»: *la clausola dell'epodo nello Stesicoro di Lille*  
 77 M. DE POLI, *Questione di vita o di morte (Theogn. 343s.)*  
 83 B. GIUBILO, *Una congettura a Ipponatte (fr. 78,14 Dg.<sup>2</sup>)*  
 93 P. BERARDI, *Un frammento 'quasi eschileo' (Aesch. fr. \*\*61a R.<sup>2</sup> = Com. adesp. fr. \*831 K.-A.)*  
 113 L. BELTRAMINI, *Sofocle o Δεξιόν? Una nota a Soph. testt. 70s. R.<sup>2</sup>*  
 127 G.F. NIEDDU, *Discorsi riportati e 'intreccio di voci': nota ad Ar. Pax 54-77*  
 147 A. LORENZONI, *Fra vini e poeti: πράμνιος e ἀνθοσμίας, Aristofane e gli altri (Ar. inc. fab. fr. 688 e Th. alt. fr. 351 K.-A.)*  
 187 M. PELLEGRINO, *Ancora su Ar. fr. 508 K.-A.*  
 191 S. CACIAGLI, *Il lessico erotico di Aristofane e «The Maculate Muse» di Henderson*  
 215 M. MONGIOVÌ, *Lettere, figure, formule, oggetti: strategie comunicative multimediali nella geometria euclidea*  
 237 V. GARULLI, *Su δήμιος/δαίμιος*  
 245 R. BERNINI, *Adesp. SH 993: un frammento di Filico di Corcira?*  
 253 R. BATISTI, *Che cosa bolle in pentola? (Theodorid. SH 742 ap. Ath. VI 229b)*  
 269 M. HARDY, *Claud. Cons. Stil. II 224: a special case of coordination?*  
 273 M. COMUNETTI, *Gli scholl. II. XXIV 45 ed Eur. Hipp. 386: la comparazione letteraria come strumento critico ed esegetico nell'erudizione antica*  
 291 N. ADKIN, *A note on a poem of Henry of Avranches to Emperor Frederick II (R 12,22)*  
 295 F. ROSCALLA, *Lingua, dialetti e teologia nell'opera di Pacomio Rusano*

**II. Storia della filologia classica**

- 325 E. MAGNELLI, *Tra due mondi: Dino Pieraccioni e lo studio dei classici nell'Italia del dopo-Pasquali*  
 347 H.-G. NESSELRATH, *Erinnerungen an Rudolf Kassel*  
 355 R. TOSI, *Klaus Alpers (1935-2022): lessicografia e cultura*

**III. Recensioni e schede****IV. Segnalazioni bibliografiche**